

Passports/Passaporti*
Michael Craig-Martin

Il British Council è l'ente internazionale del Regno Unito per le relazioni culturali e le opportunità educative. Se il grande pubblico ha solo una vaga idea delle attività concrete del Council, lo stesso non si può certo dire per i tanti artisti britannici - da Henry Moore a Anya Gallaccio - che, grazie al supporto dell'organizzazione, hanno acquistato fama internazionale.

Nel 1978 ebbi l'onore di essere invitato a esporre in piccole gallerie d'arte a Varsavia e Poznan, in Polonia. È difficile, oggi, richiamare alla memoria lo stato di quasi totale isolamento in cui le popolazioni dell'Europa dell'Est hanno vissuto per lunghi decenni, e quanto esigue fossero le opportunità di scambio culturale con l'Occidente.

Personalmente ho avuto la possibilità di recarmi in Polonia e conoscere gli artisti di quel paese solo perché beneficiavo del sostegno economico del Dipartimento di Arti Visive del British Council. In quell'occasione venni a sapere dai miei ospiti che il Council forniva sovvenzioni per il viaggio e la sistemazione agli artisti polacchi, permettendo loro di soggiornare a Londra per prolungati periodi di studio e ricerca. Questi scambi, come pure le mie mostre, non erano eventi di grande portata, riguardavano piccoli gruppi di persone e non implicavano spese ingenti, ma il loro impatto duraturo, sia a livello culturale che interpersonale, fu smisurato, per me come per i miei ospiti.

Naturalmente, non tutto il lavoro del Dipartimento di arti visive del British Council è riconducibile a queste modeste dimensioni. Parallelamente alle altre attività culturali e didattiche, il Dipartimento ha organizzato e sostenuto innumerevoli mostre di artisti britannici all'estero, dalle esposizioni più ridotte agli eventi di portata internazionale.

Il fulcro di questo lavoro, iniziato con la fondazione dell'ente nel 1934, è stata la graduale formazione di una notevole raccolta di arte britannica contemporanea. Si tratta di opere raramente esposte in Gran Bretagna, che finora è stato più facile vedere nella cornice di mostre allestite all'estero o appese alle pareti degli uffici, delle residenze e delle biblioteche del British Council in tutto il mondo.

Questa è la prima di una serie di cinque mostre della collezione del British Council, che saranno allestite nella Collections Gallery della rinnovata Whitechapel. Le mostre si propongono di far conoscere al pubblico britannico queste opere, acquisite in suo nome.

In qualità di curatore della presente mostra introduttiva, sono rimasto quasi smarrito di fronte al numero delle opere appartenenti alla collezione (più di 8500), soprattutto visto lo spazio relativamente limitato che avevamo a disposizione. Oltre a dipinti e sculture, la raccolta comprende fotografie, installazioni, film e video, acquerelli, disegni e stampe. Mentre cercavo di ottenere una visione d'insieme della collezione, mi venne mostrato come ogni pezzo fosse dotato di un

suo "passaporto". Oltre a contenere le consuete informazioni sull'opera (artista, titolo, materiali), questi passaporti riportano anche la data e il prezzo di acquisto, nonché l'intera storia espositiva dell'opera. Due cose mi colpirono immediatamente: anzitutto le somme piuttosto esigue che erano state pagate per molte opere e, in seconda battuta, la vastità della loro storia espositiva.

Esaminando le date di acquisto e le somme pagate, giunsi alla conclusione che tante opere erano costate relativamente poco perché comprate in una fase iniziale della carriera dei loro autori, a tutto vantaggio degli artisti e prima della formazione di un mercato iperattivo intorno alle loro opere. In breve, il British Council non seguiva il mercato, lo anticipava. Ovviamente, tutti sanno che il prezzo delle opere d'arte, comprese quelle realizzate dagli artisti più giovani, ha subito un incremento significativo nell'arco degli ultimi 50-60 anni, e non tutti i pezzi sono stati acquistati per somme particolarmente ridotte. Tuttavia, è evidente come tutte queste opere siano state comprate con competenza, sulla base di una convinzione precisa riguardo alla loro qualità e importanza - un collezionismo raffinato e degno di lode, davvero.

È piuttosto insolito venire a conoscenza del prezzo originale di un'opera appartenente a una collezione pubblica e se questo accade normalmente è perché la somma pagata è scandalosamente ingente, non il contrario. Il costo viene considerato qualcosa di inappropriato o irrilevante, un elemento superficiale che distrae dal vero valore dell'opera in sé. In linea generale sarei d'accordo, ma esaminando questi "passaporti", mi sembra che essi testimonino in maniera inconfutabile di un uso appropriato del denaro pubblico per il sostegno delle arti. Penso che queste informazioni possano essere interessanti per i lettori tanto quanto lo sono state per me.

Girl with Roses di Lucian Freud, ad esempio, è stato acquistato nel 1948 per 157 sterline e 10 scellini; *View Inside a Cave* di Patrick Caulfield nel 1969 per 500 sterline; *The Chant of Blue* di Anish Kapoor nel 1983 per 3000 sterline; *Hill Houses* di Peter Doig nel 1991 per 2700; *Apotryphanae* di Damien Hirst nel 1994 per 8500 sterline.

Avevo dimenticato che le prime opere mie a fare il loro ingresso nella collezione furono quattro disegni acquistati nel 1973 presso la Rowan Gallery per 153 sterline. A occhio e croce, ho ricevuto il 50% di questa somma, cioè 76,50 sterline. Non ricordo come spesi quei soldi, ma ricordo perfettamente quanto fossi contento di essere rappresentato in una delle tre più importanti collezioni pubbliche di arte contemporanea - le altre sono la Tate e l'Arts Council Collection.

Un altro elemento rivelatore contenuto nei passaporti sta nella storia espositiva di ogni opera. Cosa accade normalmente a un'opera d'arte dopo che è stata acquistata? In generale, solo un numero piuttosto limitato di pezzi partecipa a una mostra dietro l'altra. La maggior parte di essi scompare nelle collezioni private e vive una vita tranquilla, turbata solo occasionalmente dall'invio a una retrospettiva. Anche le opere appartenenti alle collezioni pubbliche

trascorrono gran parte della loro esistenza nei depositi, per riemergere di tanto in tanto in occasione di una mostra in sede o di un prestito.

Per contrasto, molte opere della collezione del British Council hanno alle spalle una storia espositiva sorprendentemente estesa. Ad esempio, i *White Reliefs* (1935) di Ben Nicholson hanno preso parte a 63 mostre in 21 paesi; *Cataract 3* (1967) di Bridget Riley a 49 mostre in 19 paesi; *Boys and Girls (come out to play)*, 1982) di Richard Deacon a 41 mostre in 25 paesi; persino l'opera realizzata nel 2002 da Roger Hiorns, *Discipline*, acquistata solo nel 2005, è già stata esposta in 13 mostre in 8 paesi.

Le opere da me selezionate rappresentano ovviamente solo una piccola parte della collezione e rendono approssimativamente l'idea della sua ricchezza. Per ogni pezzo che sceglievo ce n'erano almeno una mezza dozzina che dovevo escludere - e puntualmente si trattava di opere di artisti (e amici) che ammiro. Questa infatti è una collezione ricca di tesori nascosti, molti dei quali - lo so per certo - verranno esposti nelle mostre successive di questo ciclo.

Ovviamente, il mondo è radicalmente cambiato negli ultimi decenni, e la realtà dell'arte contemporanea si è ampliata fino a raggiungere un'autentica dimensione internazionale che attraversa tutti i continenti. Il British Council ha il dovere di confrontarsi con questo nuovo mondo dell'arte globalizzata, riconsiderando, se necessario, le proprie premesse e modificando il proprio approccio.

Tuttavia, vista l'attuale crisi economica, c'è da dubitare del fatto che iniziative come le mostre itineranti intraprese dal Council e finanziate con risorse esistenti siano ben accolte da istituzioni che ormai in tutto il mondo sono a corto di fondi. Mi auguro che questa collezione, indubbiamente una delle realtà più significative nell'ambito del sostegno pubblico all'arte contemporanea, possa continuare a crescere ed essere capitalizzata proprio ora che la sua potenziale utilità non è mai stata più grande.

**Testo introduttivo della mostra Passports realizzata alla Whitechapel di Londra, 2009.*